

LUGANO NE HANNO PARLATO GIANCARLO CERVINO E LINO LUNARDI DEL CENTRE FOR INTERNATIONAL FISCAL STUDIES (CINFIS)

Investire in Cina, realtà non priva di rischi

Imposizione fiscale e registrazione del marchio: due variabili importanti da considerare

Stefano Soldati

■ Investire in Cina è una ipotesi che sempre più imprese occidentali prendono in considerazione. È però un passo non privo di grandi rischi. Lo ha spiegato ieri Giancarlo Cervino, direttore del Centre for International Fiscal Studies di Lugano che recentemente ha aperto un ufficio di rappresentanza proprio a Shanghai per supportare le imprese interessate ad investire in questo paese. I rischi, ha spiegato Giancarlo Cervino, mettono a repentaglio il successo dell'investimento: in effetti la possibilità di fallimento del progetto è alta perché un imprenditore deve confrontarsi con una realtà del tutto nuova dove corruzione e burocrazia farraginosa sono all'ordine del giorno. In particolare per quanto riguarda la corruzione si calcola che ogni mese vi sia un arresto a livello statale, 2-3 a livello provinciale e addirittura 15 a livello comunale. Ma non

solo, il sistema cinese è caratterizzato da un rapporto squilibrato tra la cosiddetta economia bianca e nera; da una spasmodica mancanza di energia e materie prime che sta incidendo fortemente sui prezzi con ripercussioni evidenti anche sulle economie occidentali. Inoltre va ancora sottolineato che il sistema bancario ormai è al collasso ed è molto arretrato, per non parlare poi delle barriere linguistiche e del sistema normativo che prevede un doppio trattamento per stranieri e locali e quindi rende ulteriormente difficile investire nel Paese di Mezzo. Se investire in Cina non è facile certamente non è impossibile, l'importante, ha spiegato Giancarlo Cervino, è allestire un progetto ben preparato per aumentare le possibilità di riuscita del progetto. L'economia cinese del resto cresce a livelli notevoli e le opportunità ci sono. Bisogna solo af-

frontarle nel modo giusto. Basta un esempio per capire l'imprenditorialità che contraddistingue l'economia cinese: nella sola Shanghai ogni giorno nasce una nuova strada, mentre negli ultimi dieci anni sono stati realizzati ben 8.000 palazzi con più di 15 piani. Sono numeri impressionanti che confermano la dinamica giovane e aggressiva dell'imprenditoria locale. Ma c'è spazio anche per gli occidentali perché investire in Cina offre importanti vantaggi: al di là della notevole crescita economica e al fatto che la Cina sta diventando una delle economie più importanti, gli imprenditori stranieri possono beneficiare di livelli impositivi bassi o addirittura inesistenti soprattutto se si tratta di grandi investimenti; inoltre sono previsti interessanti meccanismi di agevolazione all'investimento; senza contare poi che i circa 1,3 miliardi di cinesi garantiscono

un'alta propensione al consumo nonostante abbiano salari non certo elevati. Quali consigli pratici dare allora a chi intendesse investire in Cina? Per Giancarlo Cervino dapprima un imprenditore occidentale deve cominciare dall'esistente e chiedersi qual'è il suo rapporto con questa nuova realtà economica; quindi cosa si vorrebbe fare in Cina; valutare se il Paese di mezzo è veramente la migliore soluzione (oggi il Vietnam, tanto per fare un esempio, sta crescendo a ritmi superiori a quelli cinesi); scegliere un partner e dei consulenti idonei; scegliere la localizzazione e analizzare i tempi del progetto (generalmente lunghi perché i cinesi vogliono capire l'affidabilità dell'investitore prima di collaborare). Un aspetto importante su cui ci si è soffermati ieri è quello della tassazione in quanto in Cina sono in vigore due diversi regimi di imposizio-

ne a dipendenza che l'impresa sia locale o a partecipazione straniera anche se si discute a livello politico di una prossima equiparazione delle aliquote per aumentare la competitività delle imprese detenute da cittadini cinesi. Esenzioni fiscali poi sono possibili anche del 100% per un periodo determinato. Un altro punto importante da prendere in considerazione, ha spiegato il fiscalista Lino Lunardi nella sua relazione di ieri, è quello della registrazione del marchio in Cina che può nascondere importanti insidie. Non è un'operazione tanto semplice e evidente dapprima perché di mezzo c'è una lingua difficile in cui i fraintendimenti sono all'ordine del giorno, e quindi perché i cinesi sono per cultura particolarmente portati nel «copiare» e quindi ogni prodotto va adeguatamente protetto per evitare spiacevoli situazioni, ormai all'ordine del giorno.